

Film denuncia al Festival di Roma

Ne "In solitario" Cluzet si trova in barca a vela un clandestino: «Lampedusa frontiera europea»

**Inchiesta. Truffa
medicinali nella
pellicola con
Santamaria e
Isabella Ferrari**

cinema

**Beppe Fiorello è un
caporale di immigrati
nell'opera di Moroni**

SILVIA DI PAOLA

ROMA. Il giorno della denuncia. Da un film sul caporalato che parla di sfruttamento ma attraverso la storia di un uomo che sbaglia senza troppa cattiveria («Se chiudo gli occhi non sono più qui») al film su una regata in giro per il mondo che diventa storia di migranti clandestini (*In solitario* nelle nostre sale il 21 novembre distribuito da Lucky Red), entrambi presentati al Festival in Alice nella Città, alla vergogna dei profitti delle case farmaceutiche (*Il venditore di medicine*) fuori concorso al Festival di Roma. Si grida al Festival. E a cominciare è l'attore Francois Cluzet, star in Francia, protagonista anche di *Quasi Amici*, e nel film *In Solitario*, nei panni di Yann Kermadec nei velisti che si trova a dover sostituire l'amico Drevil alla partenza della Vendée Globe, una regata per barche a vela in circumnavigazione completa in solitaria, senza possibilità di attracco o di assistenza esterna, pena l'esclusione (una vicenda che ricorda il salvataggio di Isabelle Autissier fatto da Giovanni Soldini) ma che nel corso della gara, dopo essersi fermato per riparare un guasto, si ritrova a bordo un sedicenne clandestino che cambierà ogni cosa. E' lui che al Festival dice chiaro chiaro: «Se vogliamo il film parla di immigrazione clandestina e di solidarietà, cosa

che dobbiamo aver chiara come una necessità. Solidarietà per questi poveracci ma anche per Paesi come l'Italia che si trovano a dover fare da porte d'Europa e ad affrontare un problema che non è solo il loro, anche se molti Paesi fanno finta di niente. Lampedusa non è una frontiera italiana, ma europea e dobbiamo sentirci tutti allo stesso modo responsabili. Anche perché i clandestini sono affascinati dal nostro mondo consumistico e non smetteranno di arrivare. Bisogna assolutamente far qualcosa per l'Italia e per Lampedusa».

Sono invece arrivati già da tempo gli immigrati di seconda generazione come il Kiko del film di Vittorio Moroni, *Se chiudo gli occhi non sono più qui*, presentato in Alice, in cui troviamo un inedito Beppe Fiorello in versione caporale di clandestini e che così racconta il suo ruolo: «Penso che questo sia il personaggio più complesso mai interpretato e l'ho costruito senza giudicarlo, cercando il senso delle sue azioni nella grande solitudine e nella violenza che ha alle spalle. E' un caporale, ma non un mostro». Protagonista è un diciottenne filippino che vive, insieme alla madre Marilou e al suo nuovo compagno, Ennio (Giuseppe Fiorello), nella periferia friulana, vorrebbe studiare come tutti i ragazzi della sua età, ma Ennio lo costringe a lavorare in un cantiere edile insieme agli operai clandestini poiché la scuola è un lusso che non intende concedergli senza averne il suo duro lavoro in cambio. Ma, spiega Beppe Fiorello, «nel mondo del lavoro e dello sfruttamento degli operai il mio personaggio tira fuori un suo lato grigio, mentre con Kiko talvolta riesce a tirare fuori un po' di dolcezza e umanità, anche se certo cerca di sfruttarlo, però non è un film sull'immigrazione o

non solo questo, quel che succede a Kiko potrebbe succedere anche a un italiano. Qui parliamo di immigrazione, ma della seconda generazione di immigrati».

Mentre succede e tocca tutti ogni giorno quello che si denuncia in *Il venditore di medicinali* di Antonio Morabito, protagonista Claudio Santamaria e il comparaggio e la corruzione in ambito farmaceutico che «sono vicinissimi a noi, perché parliamo del medico di fiducia, quello che ci prescrive il farmaco, di cui forse non abbiamo bisogno». Così parla Santamaria qui informatore medico invischiato nell'ingranaggio e che distrugge anche se stesso e ciò che ama: «E' l'ultima ruota del carro e nel film non è solo un informatore scientifico ma il rampante che cerca raggiungere un certo status, un meccanismo perverso in cui il carnefice è anche vittima. Infatti, per sostenere il carico di lavoro e la pressione è costretto a drogarsi e attraverso i suoi stessi strumenti di

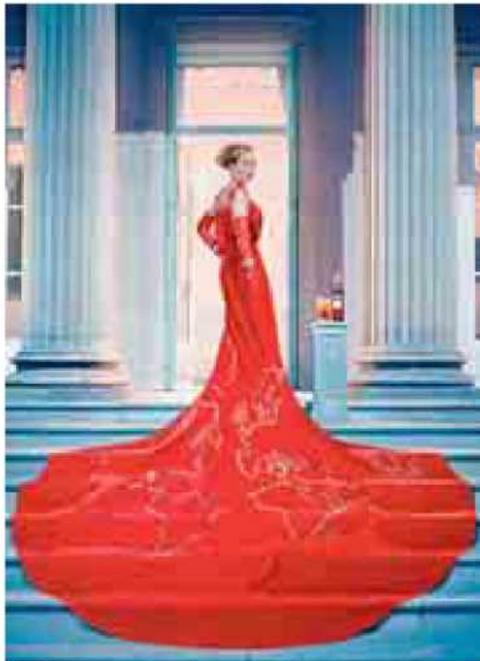
lavoro distrugge anche ciò che ama e la moglie». Lei ha la faccia di Isabella Ferrari ed è l'altra faccia dell'umanità: «Io rappresento la parte etica che esiste perché in tanto strapotere delle industrie farmaceutiche e in tanta corruzione ci sono anche medici

che si rifiutano di stare al gioco e rischiano il lavoro e la vita. La mia capoarea mi sembrava terribilmente forte, non reale, eppure ne ho incontrate due e ho scoperto che questa durezza è realmente possibile. Già, io volevo fare la dottoressa, mi curo omeopaticamente da sempre, non amo i farmaci, la mia preoccupazione era capire se questa roba fosse reale e ho scoperto che purtroppo, lo è».

Non è un caso se il mondo farmaceutico ha protestato, racconta il regista, con lettere d'insulto da parte di medici e informatori, mentre a tre giorni dal primo ciak il direttore sanitario di un ospedale di Bari ha revocato il permesso di girare. Appunto.



I PROTAGONISTI



Nella foto più in alto: Antonio Morabito, Isabella Ferrari e Claudio Santamaria regista e attori di "Il venditore di medicinali"; A sinistra Uma Thurman protagonista del calendario di una azienda italiana. Sopra Beppe Fiorello in una scena di "Se chiudo gli occhi non sono più qui". In basso a sinistra, Francois Cluzet sul red carpet con la moglie